

STORIA. Lui e loro: Mimmo Franzinelli tenta un repertorio ragionato

L'HAREM DEL DUCE

Anche la principessa Maria Josè tra le donne di Mussolini oltre a due mogli, decine di amanti e centinaia di avventure dell'energico dittatore

Attilio Mazza

Anche Mussolini ebbe il suo harem. I nomi di alcune amanti sono ben noti. Quelli di altre sono rimasti sconosciuti, o quasi. Mimmo Franzinelli, nel saggio *Il duce e le donne*, edito da Mondadori (288 pagine, 20 euro), ricostruisce le vicende delle principali protagoniste di avventure prolungate e rivela le identità di alcune delle centinaia di femmine, più o meno belle, che si offrirono per incontri occasionali. Il grande amatore non ebbe preconcetti di rango o di cultura: cameriere e precettrici, borghesi e nobili; un censimento di nomi e nomi di donne rimaste in ombra.

Fonte dell'intrigante ricerca sono stati gli inediti rapporti di polizia consultati da Franzinelli all'Archivio di Stato di Roma. Mussolini era tenuto sotto controllo dallo stesso regime. Gerarchi e capi della polizia erano preoccupati che gli innumerevoli incontri femminili potessero costituire un potenziale pericolo per la sicurezza del capo e seguivano attentamente le sue molteplici frequentazioni, schedando amanti e ammiratrici pronte a donargli l'agognato piacere.

I fascicoli riservati, gestiti dal capo della polizia Arturo Bocchini, oggi documenti preziosi, sono stati consultati dallo

storico bresciano che ha potuto così ricostruire un quadro inedito dell'energico Benito, erotomane forse più prestante dell'amoroso Gabriele d'Annunzio che nella vita non gli fu forse da meno con 500 donne, fra professioniste e muse volontarie, finite nelle sue alcole, come ipotizzato da alcuni ricercatori fra cui l'indimenticabile Ivanos Ciani.

Oltre ai documenti d'archivio, Franzinelli si è giovato delle memorie dei collaboratori di Mussolini, in particolare dell'autista Ercole Boratto, e anche delle testimonianze di Claretta Petacci, forse la più importante, sicuramente la più famosa fra le sue amanti che sacrificò addirittura la propria vita per essergli vicina sino all'ultimo giorno.

SCAVANDO nella vita intima di Mussolini lo studioso ha ricomposto anche un quadro psicologico del personaggio: le sue piccole e grandi vanità, il suo bisogno di disporre contemporaneamente di più partner, la sua brama di possesso, il tormento della gelosia. Visse la propria sessualità come l'altra faccia della politica, convinto che la donna, al pari della folla, amasse essere dominata. Non furono tutti incontri privi di conseguenze. Nacquero figli naturali che resero burrascoso il ménage famigliare. Alcune storie finirono pure drammaticamente. Fra le più

note, quella di Ida Dalser, nata a Sopramonte di Trento (all'epoca territorio dell'Impero austro-ungarico). Incontrò Mussolini quand'era espatriato a Trento prima della Grande guerra, là lo avrebbe sposato (la caccia ai documenti del caso continua ad appassionare gli storici) e riprese poi la relazione nel dopoguerra a Milano, all'epoca in cui Benito era direttore del *Popolo d'Italia*; si vuole abbia anche finanziato la sua attività politica, al pari di Margherita Sarfatti, altra sua amante ben nota. Dagli incontri con Ida nacque nel 1915 Benito Albino, riconosciuto

dal padre, nel frattempo già papà di Edda. Allo scoppio della guerra Mussolini si era infatti unito con Rachele Guidi, che diventerà poi la moglie ufficiale: la donna Rachele celebrata dal regime.

Dopo la Marcia su Roma Mussolini cercò di far sparire la scomoda Ida Dalser, che non si rassegnava al silenzio. Proprio per questo fu sottoposta per un lungo periodo al controllo della polizia, quindi internata nel manicomio di Pergine Valsugana, poi in quello di San Clemente a Venezia, dove cessò di vivere nel 1937. Non meno drammatica fu l'esistenza del figlio Benito Albino, costantemente sorvegliato dalla polizia, educato in un collegio dei Barnabiti, arruolato in marina e poi sepolto come la madre in manicomio, dove

morì nel 1942.

Sembra che l'assatanato Benito non sia stato sempre all'altezza della situazione. Così sarebbe accaduto con la principessa Maria José di Savoia (poi Regina di Maggio) che gli si sarebbe offerta nuda e che Mussolini non seppe soddisfare; anche per questo, malignano, sarebbe poi diventata antifascista.

Mussolini, secondo Franzinelli, «intimidito dalla spregiudicatezza e dal lignaggio, si sentì in posizione di sudditanza». E sì che l'aveva corteggiata, la principessa: lo ricostruisce Franzinelli ed è detto anche in una lettera di Romano, figlio di Mussolini, al giornalista Antonio Terzi, che fu pubblicata dal settimanale *Oggi*: «effettivamente spesso in casa nostra si è parlato dei rapporti sia politici e sia sentimentali tra Maria José e mio padre, e ti posso dire con sincerità

che mia madre - scrive Romano Mussolini riferendosi a donna Rachele - a tale proposito è stata sempre (anche se con i logici riserbi) assai esplicita: tra mio padre e l'allora principessa di Piemonte v'è stato un breve periodo di relazione sentimentale intima, poi credo sicuramente interrotta per volontà di mio padre». Fu Maria José a scaricare Mussolini o fu lui a chiudere la relazione? Ecco un interrogativo che non troverà mai risposta.

La principessa non fu tuttavia la sola nobildonna a invaghirsi del potente Benito. Pagina dopo pagina sfilano nel saggio di Franzinelli altre donne di rango, oltre a quelle citate, fra cui Magda de Fontanges e l'autorevole Giulia Alliata di Montereale principessa di Gangi.

La più strana di tante amanti fu Leda Rafanelli, che Mussolini trentenne incontrò a Milano: tipografa, editore, poetessa, scrittrice di romanzi e pamphlet, giornalista, anarchica, ammiratrice dell'Islam, al

punto da abbracciare la religione musulmana e da apprendere la scrittura araba; si accreditava come sensitiva e cartomante. Si nutrì pure del culto delle antiche civiltà egizie e venne attratta dal mondo orientale e dalle scienze occulte. La figura della Rafanelli, na-

ta a Pistoia nel 1880 e scomparsa a Genova nel 1971, è tornata recentemente di attualità grazie al dattiloscritto inedito curato da Milva Maria Cappellini, *Memorie d'una chiromante*, pubblicato da Nerosubian-

co nella collana *Le drizze* diretta da Luciano Curreri.

Il suo stile orientale suggestionò Mussolini. «Quando vorrò portare una parentesi nella mia vita tumultuosa, congestionata e solitaria», le scrisse il trentenne Benito, «verrò da voi e mi sembrerà di essere lontano mille chilometri da Milano, dal giornalismo, dalla politica, dall'Italia, dall'Occidente, dall'Europa. Perché nel vostro salotto originale - forse unico a Milano - mi farete vivere alcune ore orientali. Parleremo disordinatamente del pas-

sato, dell'attualità, del futuro: di tutto e di nulla. Leggeremo Nietzsche e il Corano».

La Rafanelli si considerava veggente. Ma a Mussolini, che avrebbe voluto gli leggesse la mano, Leda rifiutò: «Sono una chiromante nata. Non mi piace conoscere la vita intima né il carattere vero dei miei amici: forse per non deluderli». Commentò, molti anni dopo il tragico epilogo di Piazzale Loreto: «Ora penso, se la sua mano l'avessi guardata, in quel lontano giorno, che cosa avrei veduto? Avrei indovinato il suo tragico destino?» ●

Farsa tragica

La scenata di Rachele a Claretta

L'ultima amante, Clarice Petacci detta Claretta, fu anche confidente e sempre più consigliera di Mussolini, come documentano le lettere pubblicate nel 2011 da Mondadori Electa a cura di Luisa Montevocchi. Aveva vent'anni quando lo incontrò nel 1932, durante una gita a Castel Fusaro, in automobile. Fecero seguito gli incontri sempre più frequenti a Palazzo Venezia, trasformatisi in vera e propria relazione, anche dopo il matrimonio di Claretta con Riccardo Federici, tenente dell'aeronautica militare, dal quale si separò nel 1936. Nella relazione fu coinvolta tutta la famiglia di Claretta, a cominciare dalla sorella minore Myriam, poi attrice cinematografica con il nome d'arte di Miria di San Servolo. Nel periodo della Repubblica di Salò, Claretta seguì Mussolini al nord, occupato dai nazisti: fu ospitata a Villa Fiordaliso di Gardone Riviera mentre, a una ventina di chilometri dalla residenza di Mussolini e famiglia, Villa Feltrinelli di Gargnano. Donna Rachele, che sapeva tutto, le fece una scenata davanti al cancello di Villa Fiordaliso. Così Claretta fu trasferita più in là, il 28 ottobre 1944: a Villa Mirabella, dependance del Vittoriale di d'Annunzio, sorvegliata da tre ufficiali e da 25 soldati, dove

ascoltava i dischi sui quali erano incisi i discorsi di Mussolini. Claretta, contro la volontà dei familiari, abbandonò il rifugio-progione la sera del 18 aprile 1945 per seguire il tragico destino del suo «Ben». Alla sorella Myriam affidò «tutte le mie carte, tu sai dove sono: conservale e rispetta. Affido a te questo delicatissimo compito. Io voglio donarti quanto ho di più caro, perché tu lo raccolga e lo difenda. Tu sai dove sono». Claretta sperava, grazie a quelle carte, di riscattare Mussolini e se stessa? Fu invece uccisa con lui a Giulino di Mezzegra, sulla riva settentrionale del lago di Como, il 28 aprile 1945. **A.M.**



Altezza: la principessa Maria José, moglie dell'erede al trono d'Italia



Brevilineo: Benito Mussolini



Curvilinea: Claretta Petacci

L'autore

BRESCIANO Mimmo Franzinelli, autore del saggio *Il duce e le donne* (Mondadori (288 pagine, 20 euro), è nato nel 1954 a Cedegolo, in Valle Camonica dove risiede. Dopo la laurea a Padova nel 1979 in scienze politiche, indirizzo storico, è stato insegnante di scuola media; si è quindi dedicato alla ricerca storica, soprattutto del periodo fascista, pubblicando libri, quasi uno all'anno dal 2000. Nel 1991 gli è stato assegnato il Premio Acqui Storia per l'opera *Il riarmo dello spirito* e nel 2000 il Premio Viareggio per il volume *I tentacoli dell'Ovra*, sulla polizia segreta fascista. Fa parte del consiglio d'amministrazione della fondazione Ernesto Rossi - Gaetano Salvemini di Firenze. Tra i suoi altri libri sul fascismo: *Autopsia di un falso. I diari di Mussolini e la manipolazione della storia* (Bollati Boringhieri, 2011) e, per Mondadori, *Delatori* (2001). **A.M.**